

Alcuni esponenti del Coro da camera di Mosca

Il concerto Il «Requiem»
diretto da Giuseppe Sinopoli

La Sagra ha chiuso con Verdi

Dal nostro inviato

PERUGIA — Com'era questa Sagra musicale umbra, che si è conclusa, domata, con la Messa da requiem di Verdi, diretta da Giuseppe Sinopoli? Suggestive soluzioni per il futuro?

Sono le domande che circolano intorno a una manifestazione apparsa in pieno rilancio, uscita dal suo ambito più appartato e capace di coinvolgere non soltanto l'Umbria (si sono avuti concerti della Sagra anche a Roma), ma il grande pubblico, anche attraverso trasmissioni, in diretta, radiofoniche (Les Danubius di Salteri presentate da Gianluigi Gelmetti) e televisive (la Messa di Verdi).

La Philharmonia Orchestra di Londra e i cori di Stoccolma, diretti da Riccardo Muti, avevano presentato, a Roma e a Perugia, la Messa in si minore di Bach. Una preziosa Petite Messe Solennelle di Rossini è stata, poi, proposta dal Coro da camera di Mosca, diretto da Vladimir Minin, che ha anche eseguito a Terni e a Roma un ricco programma di canti russi, con la partecipazione di Eugenio Nestlerenko, prestigioso basso, applaudito già nel capolavoro rossiniano, insieme con il mezzosoprano Elena Obraztsova.

Gelmetti, Muti, Sinopoli, Minin: sono direttori sulla cresta dell'onda, e ognuno ha portato, nelle pagine affidategli, il segno di una meditata visione.

La monumentale Messa di Bach si è assottigliata nel presagio della vita futura, sogguardata con apprensione, quando il contratto quasi smarrisce la voce tra i ruoli suoni dell'orchestra. La Petite Messe Solennelle, risalente al 1863 — una musica che anticipa certe svolte moderne — tutta condensata nel suono di due pianoforti, di un armonium e di dodici voci, scioglie, dai grovigli del «crescendo», un canto che ha per Rossini il palpito del Lied, il segno della «confessione», il ricongiungimento alle radici umane. Al contrario, il Requiem di Verdi, si è posto come grandioso «spettacolo» suddiviso tra l'implorazione di una pietà e la minaccia di una implacabile vendetta, turbinante nel Dies irae.

In una esecuzione spesso incendiaria, Giuseppe Sinopoli ha dato il senso di questa conflittualità fonica, portata a punto di esasperazione e di dolcezza, sempre agevolata dall'orchestra, dal coro (entrambi dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia) e dai quattro solisti, impegnati in tensioni canore, sperimentate da Beethoven nella Nona. Si sono avutate a magiche spirali di canto le voci di Maria Chiara di Brigitte Fassbender, di Veriano Lucchetti e di Guyane Houell. Il teatro Morlacchi, ancora una volta gremito, ha tributato applausi di calda schiettezza verdiana agli interpreti tutti.

Tra i punti fermi di questa Sagra figurano anche i concerti del Coro da camera dell'Umbria, diretto da Salvatore Siliante, che, integrato da cantanti e strumentisti di pregio, ha fatto conoscere salmi, motetti e sacre canzoni di musicisti umbri del Seicento (Cristoforo Pochi, Antonio Maria Abbattini, Antimo Liberati), che hanno ben figurato tra pagine dei Carissimi inserite in programma per dare all'ascolto un punto di riferimento tra pagine di «minori» e pagine di un autore «maggiore». È nuovo punto di riferimento, a sua volta, si pone la Sagra nel folto paesaggio musicale umbro (i Due Mondi, Città di Castello, il Lied ad Acquasparta, stagione lirica sperimentale a Spoleto), con la capacità di coordinare intense ed iniziative, nonché di risolvere un impegno culturale l'esigenza di tener fede ai suoi compiti istituzionali.

Erasmus Valente

Il film

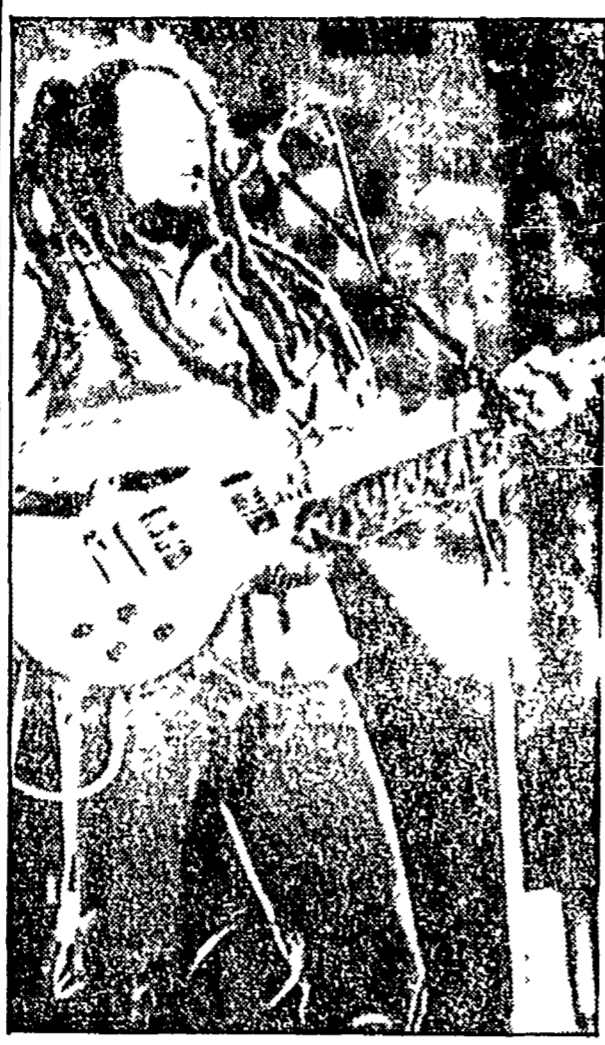
Un dott. Kildare da comica finale

L'OSPEDALE PIÙ PAZZO DEL MONDO — Regista: Garry Marshall. Interpreti: Michael McKean, Sean Young, Harry Dean Stanton, Dabney Coleman, Patrick MacNee, Hector Elizondo. Stati Uniti. Comico. 1982

Più di settanta personaggi si rincorrono e si scontrano, si amano e si detestano in questa dissacrante storia ospedaliera. Con uno sguardo strabico ai serials del genere Dott. Kildare o piuttosto Medici in allegria, il film narra con toni alla heizopoppin quanto accade giornalmente nel City Hospital di Los Angeles, dove nuclei di neolaureati dovrebbero imparare il mestiere per il bene comune. Ma ognuno invece si preoccupa esclusivamente dei propri beni personali, ad iniziare dal baroncoso primario che si destreggia «mai» meglio in Borsa che in camera operatoria. D'altronde, le stesse infermiere preferiscono amareggiare ovunque capiti, distribuire eccitanti e allevare pesci rossi nelle flebo piuttosto che dedicarsi seriamente ai ricoverati. Mentre uno dei giovani protagonisti riesce finalmente ad operare solo quando la sua fidanzata, che fa naturalmente parte dello staff dell'ospedale, deve essere sottoposta ad un difficilissimo intervento chirurgico. Operazione che provoca una delle sequenze forse più compiute e esilarante dell'intera pellicola.

Ogni accadimento è descritto e raccontato a velocità folle, surreale, al punto che alcune delle tante, infinite (e non hanno neppure una conclusione. La logica insomma è bandita a beneficio dell'allegria: c'è persino un dottorino che si innamora di una terribilissima ragazza, figlia di un paziente che si rivela essere un «pezzo da novanta» che si nasconde da qualcuno che, malamente, cerca di ucciderlo; ma la «fanciulla» in realtà è un maschiotto travestito per esigenze di regia.

Si potrebbe continuare così all'infinito, tuttavia non tutto diverte come gli autori vorrebbero. Se la presa in giro dei serials televisivi risulta assai evidente, magari perché il regista, Garry Marshall, è in realtà anche un noto produttore di questo genere di spettacoli video (Happy days, Mork e Mindy, ecc.) e quindi ne conosce bene lo spirito animatore, il film nel suo complesso affastella troppi spunti parodistici che non graffiano e frusciano con lo stancare anche lo spettatore più ben disposto. E ciò accade nonostante l'infame ritmo imposto alle vicende e alla stimolante partecipazione di uno stuolo di efficacissimi giovani attori.



Il convegno Reggio Emilia: esperti di tutto il mondo discutono di rock e di folklore

«Ma la sinistra sa cos'è la musica popolare?»

Bob Marley: il caposcuola del reggae è considerato uno dei miti più resistenti della «popular music»

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Il pianeta «Popular music» visitato a Reggio Emilia — nel corso della conferenza internazionale intitolata appunto «Cos'è la Popular music» — ha tenuto la sua orbita prudentemente distante dalla Terra. Nel senso che a paragone del pressapochismo, dell'incompetenza, del dilettantismo perfino di chi poi regola la vita pratica della musica di consumo (discografici, promoters, stampa, eccetera), l'attrezzatura culturale sfoggiata dai vari relatori è parsa quasi sproportionalmente: punti di vista di una comunità di sociologi e musicologi marziali su una società rudimentale e primitiva. La separazione fra i due universi era intenzionale? Ne parliamo con Franco Fabbri, principale organizzatore del convegno.

«La Popular music — sostiene Fabbri — vive essenzialmente di informazione su se stessa. Io credo che si sia parlato fin troppo di questa musica dall'interno, e che per capirla meglio sia molto opportuno guardarla un po' dal di fuori, tentando di risolvere così la situazione di stallo in cui si trova, anche se questo può apparire «marziano»: la semiotica, per esempio, ha il tipico atteggiamento «marziano» di consistere «scientificamente» cose che per tutti sono normalissime. Naturalmente, fra tutti questi «extraterrestri», si possono distinguere diverse «galassie», e cioè diverse prospettive, alcune delle quali non mi paiono condivisibili, ma che comunque trovo interessanti. Mi sarebbe piaciuto, semmai, che si fossero confrontate di più con quelle dei «terrestri», e cioè dei musicisti, del discografico, degli operatori del settore. Questo è un discorso che qui è stato appena abboz-

zato, ma che occorre sviluppare».

Hai detto giustamente che la Popular music vive soprattutto di informazione, e d'altra parte l'obiettivo principale della IASPM, l'Associazione Internazionale che promuove questa conferenza assieme alla rivista «Musica/Realtà» è proprio quella di raccogliere dati in questo campo. Dalle varie relazioni è emersa una quantità di informazioni imponente, sui soggetti più disparati. Mi pare logico che, documentando situazioni tanto diverse quanto quelle dell'Ungheria e degli Stati Uniti, delle Filippine e dell'Italia, dell'America Latina e del Sud Africa, il quadro generale risulti fin troppo diversificato e frammentario. È stato possibile, comunque, individuare se non altro dei «centri nervosi», dei nodi problematici comuni, dei momenti di sintesi?

«Il centro di tutto — risponde Fabbri — mi sembra sia questo titolo intenzionalmente provocatorio: «Cos'è la Popular music?». Il campo di questa musica è sempre stato definito come un insieme di aree, comprendente il rock, la musica leggera, quella più vicina al folklore e così via, confinanti con altre aree, che possono essere il jazz o la musica cosiddetta seria. Mi pare che questa divisione crei più confusione di quanto ordine voglia mettere, perché nella sua ansia di stabilire confini appalticose geometricamente in due dimensioni un fenomeno che ha invece tantissime prospettive, e così facendo non individua i punti di contatto che si trovano nelle altre dimensioni. Questa domanda tende a sollecitare proprio la varietà delle dimensioni che formano il fenomeno. Quindi nei relatori anglosassoni ho trovato soprattutto un approccio socio-

logico, di orientamento marxista, e una propensione a esplorare quell'aspetto del fenomeno. Altri si sono occupati della prevalenza di elementi nazionali e folklorici in questa musica, altri ancora dei suoi aspetti d'uso, nella pubblicità, ad esempio, o della sua velocità attraverso i video. Tutte queste diverse prospettive dovrebbero dare delle chiavi di interpretazione della Popular music più ampie e più profonde di quelle che la definiscono semplicemente come una raccolta di generi».

Quasi ottanta relatori, di cinquanta paesi diversi, si sono rivelati comunque una realtà estremamente difficile da amalgamare. In una settimana di conferenza, i momenti di reale discussione non sono stati molti, e per di più alcuni sono stati distorti da fattori emotivi (la comunicazione intitolata «Può essere arte il rock?», ha scatenato ire e indignazione). Se un dato unitario è emerso da questa seconda Conferenza mondiale della IASPM (Associazione Internazionale per lo studio della Popular music), questo ha in un certo senso poco a che fare con l'oggetto della conferenza, e risiede soprattutto nell'urgenza di trovare nuove forme interdisciplinari di indagine dell'oggetto musicale, e dei problemi connessi alla sua produzione e al suo consumo. La Conferenza reglana ha il merito indubbio di aver messo in luce l'inadeguatezza e l'arretratezza delle scienze sociali in relazione alla musica: basti pensare che quando T.W. Adorno — che rimane il principale punto di riferimento nel campo — si occupava dei problemi connessi alla diffusione musicale su disco non esisteva ancora la stereofonia...

Filippo Bianchi

3 al prezzo di 2

Proprio così: in tutti i supermercati Standa tre pezzi di uno stesso articolo al prezzo di due...

Il terzo è GRATIS... uno sconto cioè del 33%. Fantastico!

PASTA "PAMBUFFETTI" di semola di grano duro - gr. 500 1 PEZZO 3 PEZZI 600 1200 anziché 1800	OLIO DI GIRASOLE "GASLINI" - lattina 1 litro 1 PEZZO 3 PEZZI 1770 3540 anziché 6210	COSCE DI POLLO "ARENA" conf. in vaschetta NE PRENDI 3 NE PAGHI 2 5890 al chilo	PISELLI DOLCEZZA "SURGELA" conf. 450 gr. 1 PEZZO 3 PEZZI 1660 3320 anziché 4380	VINO ORVIETO "D.O.C." bottiglia cl.75 1 PEZZO 3 PEZZI 1590 3180 anziché 4770
TORTELLINI FRESCHI alla carne "B.M.C." - gr. 250 1 PEZZO 3 PEZZI 1270 2540 anziché 3810	BURRO "MONTANO" grammi 250 1 PEZZO 3 PEZZI 1490 2980 anziché 4470	COSCOTTO DI TACCHINA "AIA" conf. in vaschetta NE PRENDI 3 NE PAGHI 2 2690 al chilo	10 BASTONCINI PESCE "SURGELA" 1 PEZZO 3 PEZZI 1920 3840 anziché 6760	LAMBRUSCO "CHIARLI" secco o amabile - bott. 75 cl. 790 1580 anziché 2370
GIARDINIERA "SACLÀ" vaso gr. 360 1 PEZZO 3 PEZZI 1105 2210 anziché 3315	OLIVE VERDI "BUONGUSTO" - gr. 200 1 PEZZO 3 PEZZI 495 990 anziché 1485	LATTE "GIGLIO" UHT semigrasso - 1 litro 1 PEZZO 3 PEZZI 810 1620 anziché 2430	FILETTI DI MERLUZZO "BRINA" gr. 400 1 PEZZO 3 PEZZI 3390 6780 anziché 10170	BIRRA "KALTEMBERG" WUNSTER lattina 33 cl. 1 PEZZO 3 PEZZI 690 1380 anziché 2070
FORMIDABILI anche queste offerte in confezioni singole...				
POMODORI PELATI 400 gr. 295	GRANA PADANO scelto - l'etto 1245	CRESCENZA "Stella Bianca" - l'etto 498	PROVOLONE piccante "Tanto Standa" - l'etto 848	CACCIATORE "Vismarino" puro suino - l'etto 1255
CAFFÈ MACINATO sacchetto 200 gr. 1690	GELATO "MOTTA" vaschetta cc. 650 980	6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 55/60 825	SPALLA DI SUINO per arrostiti - al kg. 3780	COSCIA VITELLONE pezzo intero - al kg. 10480
YOGURT INTERO "DANONE" vasetto gr. 125 1 PEZZO 3 PEZZI 600 1200 anziché 1800	MASCARPONE DI LODI vasetto gr. 80 1 PEZZO 3 PEZZI 740 1480 anziché 2220	5 WURSTEL WUBER "BERETTA" conf. 125 gr. 1 PEZZO 3 PEZZI 540 1080 anziché 1620	"SCALA" BUCATO scatola 600 gr. 1 PEZZO 3 PEZZI 1300 2600 anziché 3900	"FIDO GATTO" al tonno Chian e Forti - gr. 400 1 PEZZO 3 PEZZI 900 1800 anziché 2700

STANDA*

ti conviene sempre!

* è una società del gruppo MONTEDISON

Visto che prezzi?

Dal 26 settembre all'8 ottobre queste e tante altre offerte (fino ad esaurimento delle scorte) vi attendono nei nostri supermercati...

è un'occasione da cogliere al volo!